

FORSE
 LAFIO
 RITUR
 AINDI
 CIBIL
 EËTRA
 VISIB
 I LEEI
 NSIBI
 LEOVI
 NOIND
 ONDEC
 COLLB
 UONGI
 ORNOP
 ERTUT
 TILÀ



grazie a

Arcangelo Piai
per la foto

Giani Sartor
per i disegni

Associazione Piccoli Ceramisti di Scomigo
per la collaborazione

stampato in 500 copie
da

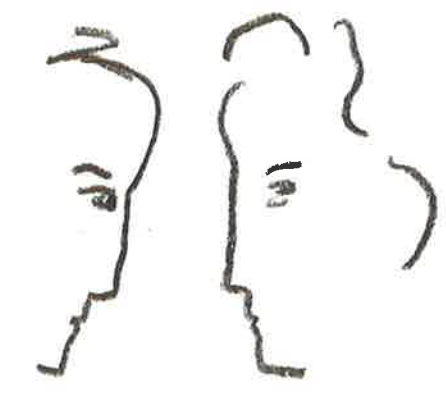
Grafiche Meneghetti
Nervesa della Battaglia (TV)

Aprile 2007

GUÉRIR LE PAIN
 ATTABLER
 LE VIN.
 R.CHAR
 —

ENRICO SALVADOR

UNA BOTTEGA NEL TEMPO



MENARE' DI SCOMIGO 1947-2007
 CONEGLIANO

forse la Gerusalemme celeste riassume tutti i doni proprio nel
suo scendere

Come vedi cara Mariuccia dentro la dedica
c'è anche Luciano e un frammento
di Paul Celan

7 7 * 8 *

20 * 2 * 8

oggi ho ritrovato i numeri

di Giano

Per l'inaugurazione dell'altorilievo di Angelo Zanin
in località "Due Ostarie" Scomigo di Conegliano

20 · 5 · 7
A U M C A C R I A
C O M E C
I E * L O A
* T * E * R R
* A T O L A

e la data che ^{autentica} riassume tutte le firme è in uno sguardo d'ar

Il notaio della dea

Menarè di Scomigo: un dettaglio del più vasto comune di Conegliano; lampo di terra su cui ha vissuto e sofferto, appena ieri, un piccolo mondo contadino con qualche svelte artigiano. Poi le ruspe, i cementi, le fabbriche e in pochi lustri i mutati orizzonti e il diverso colore del cielo; fino alle sconvolte geografie valoriali. Ma al diluvio scampa sempre qualcuno e c'è, tra i sopravvissuti, chi tocca, in salvo, un di là. Tra questi la famiglia Salvador guidata da Enrico e Nori, da cui la bottega artigiana che ne conserva segreti, abilità, orgogli, dando forza e modernità a un'impresa che conta ormai sessant'anni (1947-2007). E dalla bottega Ivan, Roberto e Giuliano che scelgono, lavorano, conservano per gente che chiede loro, sottintesa e indiscussa la qualità, di confortare con antiche sapienze il proprio gusto esigente. Uomini, ma anche figli, che non dimenticano e che guardano verso il per-

duto mondo dei loro come a una stella polare. Per ricordarli (questi padre, madre, attività) Giuliano ha sollecitato Angelo Zanin (un ex piccolo ceramista da tempo diventato grande), commissionandogli un trittico che elevasse in poesia origini, gratitudini, affetti. E Zanin ha pensato, disegnato, collegato e cotto gli impasti, cavando ciò che oggi interroga, col suo nudo vigore, i nostri specchi interiori. L'occhio coglie l'opera nella sua complessa unità, ma la grande formella è in realtà scandita in tre fasi. Le attraversa un sostanzioso pensiero che viaggia dal piano reale alla dimensione del lirico, fondendo metafore e simboli e amalgamando suggestioni e allusioni senza intaccare la naturalezza del quadro. La larga finestra ceramica si legge come una pagina e come una pagina ha capoversi e pause che la luce, penetrandone gli anfratti, sottolinea ed esalta.

E L O S T A R T A N T I C I P A L ' I N D I C I B I L E



E da sinistra, dal silenzio bianco del muro, entriamo in punta di piedi dentro la storia di Enrico (tempo passato remoto). Ecco il mondo degli avi colto nel favo di un cortile dove gli strumenti del fare (il secchio, il coltello, la mannaia) assumono il ruolo di fossili. Vi campeggia una cruda, rituale uccisione, mentre più sopra una ferita d'orizzonte ricorda, con il carro che transita sopra il ponte, che la vita e il suo speculare contrario ritmano insieme l'avventura del tempo. Tocca alla scala ed al pozzo aggiungere simboli e rimandi.

Ma, ecco. Ora contrasta il nero la luce di un corpo, armonioso di postura e di forme, forte di una vita in fieri: è il principio femminile, presenza feconda della dea madre,

della Terra che trasforma il sangue in Natura ricomponendo l'inesausta altalena. Morte e fertilità, dunque, che si chiamano e si rispondono, anche con la ripetuta presenza della donna insistentemente intrecciata con la trama dei maschi.

Al secondo episodio (tempo passato prossimo) si accede attraverso un passaggio di consegne simboleggiato dalle due mani che si stringono. Due fasi, due tempi, due uomini e nessuna soluzione di continuità: dagli avi ad Enrico il mondo cammina con lo stesso passo e pulsa con lo stesso cuore. Centrale il gesto, centrale l'onestà immediata denunciata dalla grande bilancia che, da simbolo del mestiere, veleggia poi ben più oltre fino a voler suggerire la

moderazione e l'equilibrio dell'uomo. Moderazione ed equilibrio impossibili da mantenere senza la presenza di Nori che lo abbraccia, sostiene, conforta.

La terza fase (tempo passato remoto, prossimo e presente) allude all'attività dei Salvador, al loro operare da sessant'anni pressoché immutato. Un fare che non dimentica il lontano, ma se ne sostanzia impiegandone i saperi. Qui l'artista, con scelta magistrale, chiude il capitolo del libro non più con l'uomo, indaffarato e preso nella tecne, ma con le carni che ne permettono l'impiego attraverso un corale, involontario sacrificio. E che il pensiero non sia pro forma lo confermano i corpi che, sospesi, non sono in numero casuale,

ma pensati nel simbolismo magico del tre mentre, accanto al percussivo tre dei rebbi della forca, tutto sorveglia il gallo, su, in alto, sopra un'intera civiltà scomparsa. Il gallo, ventaglio di simbologie che qui, comunque, piace pensare anche come notaio che presiede alle ragioni della vita-morte in nome della dea.

Luciano Caniato

Conegliano, 10 febbraio 2007

il verso interiore suona con il cielo atterrito
vine

Angelo Zanin (Conegliano, 1954) incomincia a plasmare la creta alle scuole elementari sotto la direzione del maestro Piero Marcon - fondatore della Scuola di Ceramica di Scomigo - e continua a frequentare questa vera e propria *Bottega d'arte* fino alla morte del suo ideatore (1971).

In seguito (1971-75) partecipa a mostre collettive prevalentemente legate alla Scuola e ottiene numerosi consensi di critica e di pubblico impegnandosi in commesse di carattere pubblico e privato (bassorilievi, statue ecc.)

Fluttua poi per quasi un ventennio tra amore e disamore verso un mestiere che non ha più punti di riferimento. Ma nel 1993-94, quando alcuni ex allievi di Piero Marcon decidono di far rivivere le antiche esperienze, mette a disposizione, con altri, il suo entusiasmo. Così i "ceramisti di Scomigo", diventati a loro volta maestri, tornano ad operare nella stesso edificio scolastico in cui hanno ricevuto i primi insegnamenti.

Nel 1999 è tra i fondatori dei *Piccoli Ceramisti di Scomigo*, associazione che ha lo scopo di diffondere e promuovere l'arte della ceramica nella Scuola e al di fuori di essa.

Da questo momento diventa insegnante e, riaffondando dentro la propria storia, ritrova forza, idee, mani felici. Suoi *Il Semiatore nel Ricordo di Piero Marcon*, altorilievo posto sulla casa del maestro nel trentesimo della sua scomparsa (Scomigo, via Menarè 165) (2001); *l'Omaggio a Domenico Barro* (Scomigo, via Cavalla 4) (2002) e parte de *La lampada*, opera a più mani che sottolinea il coraggio e le fatiche dell'emigrante minatore (Scomigo, via Pastin Santin, 26) (2003).

Nel 2005 Zanin esegue la sequenza finale della *Storia del Menarè*, altra opera a più mani, (Menarè di Scomigo, località "Due osterie") e nel 2006 il bassorilievo raffigurante *S. Antonio Abate* (chiesa di Orlec, isola di Cres, Croazia).

Negli anni 2001, 2002 e 2003 partecipa con alcune opere alla *Mostra dell'Illustrazione per l'Infanzia* di Sarmede.

ELATE

RRA*CO

TA*RIA

SSUME

TUTTI



IVERS

IEL EM

OSTRE

